

La giovane suora vincenziana che domenica sarà beatificata arrivò nell'Asilo della Marina nel 1914: e divenne la madre di tanti ragazzini di strada



Cagliari del passato, due antiche immagini di picciocus de crobi

Di buon mattino erano già all'ingresso del mercato. La notte l'avevano trascorsa nelle grotte di Tuvixeddu e Stampace, sotto i portici del palazzo Vivonet, in via Roma, nel portico di Sant'Antonio in sa costa, in attesa de is signoris che dovevano fare la spesa: prerogativa solo maschile ai tempi di Ottone Bacaredda sindaco di Cagliari. Erano facilmente identificabili per il loro abbigliamento, bruttusu cumentu sa pixi e scurzusu con l'immancabile *crobi*, la corbula, prezioso strumento di lavoro che all'occasione serviva da tavolo per giocare a carte e po pappai. Come scrisse D.H. Lawrence, i bambini di Cagliari sono monelli, scalzi, allegri e sfrenati. Questi picciocheddus erano furbi, scaltri, sicuri di sé, barrosus e prepotentis. Si guadagnavano qualche soldo nel trasportare con il loro cesto la spesa che su sennori aveva fatto la mattina. All'inizio del secolo passato i picciocus de crobi erano tantissimi, al punto di creare motivo di ordine pubblico, ciurmaglia, ragazzaglia che facilmente si prendeva gioco del malcapitato o del povero contadino che dal contado arrivava a casteddu da is biddas. A carnevali era caratteristico vederli vestiti a tialu, da diavoli. Altri momenti di divertimento erano quando da piazza Yenne *nd'ar-rumbulanta aintr'è sa crobi* nel Largo, o quando lanciavano sa crobi all'indirizzo de qualche domestica, per farla cadere. Bambini già uomini, costretti a doversi arrangiare per affrontare una dura vita. Cagliari negli anni 1910/1920 aveva un popolazione di circa 70.000 abitanti, con vaste sacche di miseria; migliaia di persone vivevano in condizioni disumane, con lavoro scarso e ingrato, abitazioni malsane che erano autentici tuguri, e salari da fame, quando c'erano. I nostri picciocus de crobi vivevano in questo ambiente, il più delle volte abbandonati dalle loro famiglie, e dovevano pensare a sfamarsi con una moltitudine di gente quando andavano a *aregollu gocciula* a sa Perdixedda, a sa Scafa. Il loro linguaggio era convenzionale, diremo di copertura: *aproillai* - per farsi dare, farsi consegnare; *s'abbuliggiai* per dormire; *sa buiosa* per la prigione al bagno penale o a Buoncammino, *gamallai* per lavorare; *fai in berta* per rubare. L'ozio dopo il lavoro - si fa per dire - era una delle loro caratteristiche. Erano attaccabrighe, scazzottate a più non posso ne davano e ne prendevano. All'apparire de *sa pulima*, la forza

pubblica, era un fuggi fuggi generale. La vita era dura per questi poveri ragazzi, vittime del potere politico, allora del tutto insensibile alle esigenze sociali e di una arretratezza economica che aveva causato una cruda povertà nella maggioranza della popolazione; le strade erano un palcoscenico di un esercito di disoccupati con legioni di bambini malvestiti e denutriti, facile preda di epidemie, con lo svilupparsi della TBC. Fortunatamente una novità si presenta nel quar-

tiere Marina che dal 1861 ospita nella via Baylle un asilo dove svolgono la loro opera di apostolato is mongias de santu Vissentu, dell'Ordine delle Figlie della Carità, per dare assistenza ai bambini poveri dei rioni Marina e Stampace. Nel 1914 arriva suor Giuseppina Nicoli. Ai picciocheddus darà assistenza concreta: li sfamerà, li vestirà, diventandone amica, educatrice e mamma. Cosa avranno dovuto sopportare le sue orecchie è facilmente immaginabile, ma tal-

mente era forte il suo amore, che riuscì con la preziosa collaborazione delle consorelle (su tutte suor Teresa Tambelli, un'altra bella figura di santa), ad educare i ragazzi e a farne accostare ai sacramenti una sessantina. Fu così che i picciocus de crobi diventarono i Marianelli, i monelli di Maria. A dieci anni dal suo arrivo in città, il 31 dicembre del 1924 suor Giuseppina muore consumata dalla tubercolosi. La sua fama di santità si diffonde in tutta la popolazione di Cagliari,

al punto che dopo dieci anni viene traslata nella "petite chapelle" dell'Asilo Marina. Quell'asilo che oggi - proprio alla vigilia della grande cerimonia di beatificazione di suor Nicoli - è in crisi, come ha denunciato ieri sull'Unione Sarda la vice presidente Maria Elena Sanna, autrice di una lettera aperta ai cagliaritari che suona come un appello alla loro solidarietà. Nel nome di una piccola suora rimasta nel cuore di molti.

CARLO BOI

Quei picciocus de crobi salvati da Suor Nicoli

martedì 29 gennaio 2008

L'UNIONE SARDA